



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



FRANCESCO GIUSEPPE LA MANTIA

ORDINES JUDICIORUM DEI

NEL

MESSALE GALLICANO DEL XII SECOLO

DELLA

CATTEDRALE DI PALERMO



PALERMO-TORINO
LIBRERIA CARLO CLAUSEN
1892

BIBLIOTECA LUCCHINI

4243

N.º d'ord. 3278



~~C 9678.12~~

C 9407.510



Harvard University Library

DEC. 20, 1930



Vennero in luce in diversi tempi le formule dei giudizi di Dio per cura di Lindebrogio, Baluzio, Martene, Muratori, Canciani, Walter, Rockinger, Schmid, de Rozière (1). Di recente Carlo Zeumer nei *Monumenta Germaniae Historica* (1886) pubblicò, dopo le *Formulae Merovingici et Karolini Aevi*, molti *Ordines judiciorum Dei*, che divise in due parti. Nella prima (A) comprese i singoli giudizi di Dio, cioè: *Ordines, Benedictiones, Exorcismi ad singulas probationes spectantes* (pag. 604-637, 694-706), e nella seconda (B) diè in luce le *Collectiones Iudiciorum Dei* (pag. 605-693). Zeumer escluse dalla raccolta i formularii posteriori al regno dei Franchi o all'impero di Carlo Magno. La esatta pubblicazione delle formule inedite, la riproduzione di quelle edite e il confronto

(1) LINDEBROGIO, *Codex legum antiquarum*, Francofurti 1613, pag. 1299 e seg.—BALUZIO, *Capitularia Regum Francorum*, Parisiis, 1677, col. 639-658.—MARTENE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, Venezia 1783, t. II, pag. 332-345.—MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano 1740, t. III, col. 613-622.—CANCIANI, *Barbarorum leges antiquae*, Venezia 1781, t. I, pag. 282-285, t. II, p. 453-58. — WALTER, *Corpus Juris Germanici*, Berlino 1824, t. III.—ROCKINGER, *Quellen zur baier. und deutschen Geschichte*, 1858, t. VII, pag. 322-400.—SCHMID, *Die Gesetze der Angelsachsen*, Leipzig 1858.—DE ROZIÈRE, *Recueil général des Formules usitées dans l'empire des Francs du V. au X. siècle*. Paris 1861-1871, vol. II, n. 581-625.

dicendo che « noi abbiamo per la Sicilia *monumenti dimestici*, e particolarmente per questa metropoli, e conservasi nella nostra cattedrale un messale gallicano in pergamena che è *certamente* dei tempi normanni. » Gregorio esaminò il Codice Ms. e trascrisse la sola parte concernente il rito, e nella nota 14 (che trovasi a pag. 29) alle *Considerazioni* dicea che « oltre le convincenti prove a dimostrare che il Messale sia quello dei tempi normanni, è ancor manifesto da alcune orazioni inserite « pro domino nostro imperatore, pro domina imperatrice Constantia » : or essa Costanza era la normanna figliuola del re Ruggieri, e moglie di Enrico imperatore, morta nel 1198 o la Costanza di Aragona moglie dell'imperatore Federico morta in Catania nel 1222 ».

Giovanni Evangelista Di Blasi nella *Storia Civile del Regno di Sicilia* (Palermo 1816, tomo V, sez. 3, pag. 419) accenna il Messale Gallicano seguendo l'opinione del Di Giovanni.

I cenni di Nicolò Palmeri (✠ 1837) nella *Somma della Storia di Sicilia* (Palermo 1835, vol. II, pag. 174 e 341) riproducono un sunto del testo e la intera nota 14 delle *Considerazioni* del Gregorio.

Alessandro Casano nel giornale *Il Gerofilo Siciliano* (Palermo, 1847 vol. II, pag. 277 e seg.) inseriva una memoria (rimasta incompleta) sopra un messale ed un breviario antichi in pergamena giusta il rito gallo-siculo, di proprietà della Chiesa Cattedrale di Palermo. Opinava che il Messale Gallicano « rimonta al secolo XI o alla prima metà del XII », e per dimostrarne l'antichità traeva argomento dal fatto che non esisteva nelle litanie il nome di S. Cristina, la cui festa fu istituita verso il 1160 nel governo dell'arcivescovo Ugone ai tempi del re Guglielmo II. Riferiva talune parti del Ms. per i riti, litanie, messe, e trascrivea l'*Ordo judicii*.

Alessio Narbone nella *Istoria della letteratura siciliana* (Palermo 1858, t. VIII, pag. 55) seguì il Casano, e dicea che « nel corpo intero del Messale vi ha messe di santi che oggi più non si dicono in questo regno, imperocchè eran santi francesi, e noi abbiamo a questi surrogati i nazionali. »

Il mio genitore nella *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia comparata con le leggi italiane e straniere* (Palermo 1866, vol. I pag. 215-220) trattò delle ordalie e dichiarò che « il messale gallicano di questa metropoli, e tutti gli altri libri pei divini uffici, non erano

invenzioni o novità siciliane; ma erano copie che riproducevano i messali e rituali comuni nel continente, dove uguale era il rito; ed infatti esistono gran numero di quei messali e rituali che contengono le preci e il rito per quelle vulgari purgazioni, e concordano in gran parte col nostro messale dei tempi normanni; perocchè non si toglievano in quei libri le parti poco o nulla usate, ma si lasciavano come trovavansi; e quando la legge di Federigo derise e proscrisse quegli usi, nè più fu lecito di adoperare quei riti, rimasero inalterati i messali, sebbene di niuno uso per quella parte, come poi è avvenuto per altre preci, che erano frequenti in altri secoli e poscia caddero in oblio; sicchè nè il messale gallicano, nè la legge sveva provano la esistenza delle purgazioni vulgari in Sicilia; ed è probabile che esse di raro o non mai sieno state qui adoperate. »

Nella nota a pagina 218 indicò che nel f. 195 del Messale Gallicano della Cattedrale nelle orazioni *pro rege* « trovansi aggiunte e di altro carattere le parole « impris » dove forse era regis, e romanum prima di imperium; e nel margine di ciascuna *famulam tuam*, e in quello della prima orazione *in partem tuam ab omni adversitate custodi*. Non *Constantia*, nè altro nome *Constante*, e quelle addizioni sono di epoca posteriore; ed io ne argomento che nei tempi di Costanza madre di Federico sieno state aggiunte quelle parole. Nel f. 221 vi è una benedizione del talamo che corrisponde a quella contenuta nel *Rituale Romano*, e poi comincia *Ordo iudicii aque frigide, calide, panis et casei* e tutto contiene il rito, le preci, *coniuratio hominis, coniuratio aque* ec. sino al f. 226 Nel f. 224 r. è *Iudicium ferri calidi*. Per amore di brevità non trascrivo le molte preci notevoli che il Gregorio non pubblicò; e fra le cose corrispondenti alla superstizione di quei tempi io notai a f. 224 che pria d'immergere la mano nell'acqua calda, dubitando che l'accusato si esponesse alla prova confidando in erbe, arti diaboliche ed altre somiglianti, pregavasi Dio di renderle inutili, e diceasi perciò: *Deus iudex. Si culpabilis et incrassante diabolus cor eius induratum fuerit, manumque suam mittere in hoc iudicio presumpserit ec. et si per aliquod maleficium aut herbam sive per diabolicas artes, peccatum, unde criminatur, defendere voluerit, tua dextera demonstrare dignetur.* »

Delle ordalie fece inoltre il mio genitore menzione nel XII Congresso

degli Scienziati Italiani tenuto in Palermo nel 1875, dicendo: « Giudicai che *le ordalie o i giudizi di Dio*, o non furono mai in Sicilia, o di rado e per brevissimo tempo. Accennai che non ne rimane memoria speciale per la Sicilia, e che il Messale Gallicano di questa Cattedrale e le note costituzioni di Federigo, relative a quelle pratiche, non provano gli usi di Sicilia e provano soltanto l'antica e comune pratica, e peraltro notoria delle provincie del continente » (1).

Il prof. Antonio Pertile nella *Storia della procedura* (Padova 1887, pag. 367) raccolse molte notizie su i giudizi di Dio, ma per la Sicilia dice solo che ai tempi di Gregorio aveasi nella Cattedrale di Palermo il Messale Gallicano.

L'erudito giovane Federico Patetta ha pubblicato in Torino nel 1890 negli Atti dell'*Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico politiche* la elaborata memoria su *Le Ordalie*, ma non offre notizia speciale per la Sicilia e accenna appena pei tempi antichi (pag. 135) le prove dei Palici (2). Pel medio evo indica (pag. 432) il giudizio del La Mantia e crede esagerato che le ordalie di rado o non mai sieno state adoperate in Sicilia.

Avendo noi esaminato con molta cura nello scorso settembre (1891) il Ms. della Cattedrale di Palermo percorrendo tutti i fogli, possiamo offrire una esatta descrizione, e sommettere al giudizio dei dotti talune riflessioni e comparazioni.

Il Messale Gallicano è un volume in pergamena di fogli 253, alti

(1) *Atti del Duodecimo Congresso degli Scienziati Italiani tenuto in Palermo nel settembre del 1875*, Roma, 1879, pag. 94.

(2) La più estesa indicazione di notizie sul lago dei Palici, e su i sacri esperimenti giudiziari fu fatta dal mio genitore secondo le varie fonti di scrittori greci e latini (*Storia della Legislazione di Sicilia*, Epoca antica, Palermo 1858, pag. 31-38). Riferisce egli pure una parte della descrizione dello stat presente di lago e cratere dei Palici fatta dal naturalista siciliano prof. Ferrara.—I giuramenti, secondo un greco scrittore (Polemone) si facevano presso il cratere, e il sacerdote teneva una tavoletta nella quale erano scritte le parole. Chi giurava il falso, moriva subito nello stesso luogo. I Palici erano reputati vindici dello spergiuro e protettori dell'innocenza. A pag. 230 della cit. *Storia* nota che nella versione latina di *Diodoro Siculo* pubblicata in Basilea (1550) il traduttore scrisse: « res. . . veluti in quoddam divini judicii examen librata perpenditur. Nessuna edizione di Diodoro nel testo greco contiene quelle parole di giudizio di Dio.

che il nome della sola imperatrice Costanza sia stato aggiunto dopo la morte di Errico VI (1197).

Le correzioni eseguite nel f. 195 sono molto importanti. Noi abbiamo adoperato per confronto anco il *Missale Romanum* (ed. Pannormi 1858, fol. LIV) « Orationes ad diversa. » Dallo esame del Ms. risulta che nel f. 195 nella *Missa pro rege* fu raschiata nella prima orazione che comincia « Deus regnorum » la parola *christiani* e fu sostituita quella di *romani*, e invece di *servo* fu sostituita la parola *famulo*. In margine del foglio si leggono le seguenti parole: *et famula tua ipatce nram ab omi sep ausitate custod* (cioè: *et famulam tuam imperatricem nostram ab omni semper adversitate custodi*).

Nella seconda orazione « Suscipe » nella seconda linea alle parole *famuli tui* è aggiunto *ipato* (*imperatoris*) di altra mano e di più nero inchiostro, per Errico VI succeduto ai re normanni. Nel margine della pergamena è aggiunto « 7 *famulam* ». Queste parole *et famulam* sono per l'imperatrice Costanza moglie dell'imperatore Errico.

Nella terza orazione che principia « Deus qui » è aggiunta la parola *romanum ad imperium* del Ms. Dopo *famulo tuo* è aggiunto *imperatoris*. Nel margine della pergamena si legge: *et famulam tuam* (il resto manca) *nam* (*nostram*) *perpetua one conser.* » Il resto è corroso.

Nel f. 191 alle tre orazioni nella *Missa contra hostes* sono aggiunte in margine le parole seguenti: *et exercitum nostrum continua defensione custodi*.

Il Ms. nel verso del f. 220 termina con la rubrica in rosso *Benedictio sponsi et sponse*. Seguono le parole: « In primis benedicatur anulus. Creator et conservator humani generis ecc. Forse manca qualche foglio, poichè nella carta che segue e porta ora il numero 221 comincia la scrittura con le parole: *Benedic domine thalamum hunc et omnes habitantes in eo ut in tua pace consistant et in tua voluntate permaneant et in amore tuo vivant et multiplicentur in longitudinem dierum*. Per ». (1) Indi segue nello stesso foglio l'*Ordo iudicii aque frigide et calide, panis et casei*.

(1) Nella Biblioteca Comunale di Palermo si conserva un volume manoscritto del secolo XVIII segnato *Qq. F. 34* nel quale sono copiate in vari quaderni alquante benedictio
LA MANTIA

ed era ammonito a confessare se avea commesso il delitto. Se non confessava e non meritava di essere creduto, il sacerdote celebrava la messa, e lo ammoniva a prepararsi alla comunione e al giudizio della acqua fredda (*aque frigide*) senza veruna fiducia negl'incantesimi. Indi si celebrava la messa ed avvertivasi l'accusato a non comunicarsi se conoscevasi colpevole del delitto. Se taceva, comunicavasi, dicendogli che il corpo di Cristo sarebbe di prova. Finita la messa si benediceva l'acqua e si cantavano sette salmi speciali con litanìa, e scongiuravasi l'acqua perchè non ricevesse l'accusato se colpevole, ma lo facesse galleggiare (natare desuper). Indi l'accusato era spogliato, e gli si faceva baciare l'evangelo e la croce, e il sacerdote aspergevalo di acqua benedetta o gliene dava a bere. Dopo un'ultima esortazione se l'accusato persisteva il sacerdote lo faceva introdurre nell'acqua, e pregava Dio perchè non lo facesse ricevere dall'acqua se era colpevole (1).

(1) Negli *Ordines iudicio um Dei* pubblicati da ZEUMER viene designata questa prova come *iudicium aque fluentis* (*Formulae* cit., pag. 749, 657, 680), ma talvolta viene indicato, *iudicium aque stantis* (*Formulae* p. 625). In una formula (già edita da Martenè e De Rozière su manoscritti del secolo XII) si legge: Item missa expleta. homo predictus in ecclesia exuatur, non solum laneis vestibus, verum etiam femoralibus, et accingatur circa renes novo panno lineo, ne pudenda eius videantur, cooperiaturque ad horam sive tempus pallio vel cappa propter frigus, et sic ad lacum aquae cum processione. Lacus autem aque 12 pedes mensuratos habeat in profunditate, 20 vero circumquaque in latitudine, et usque ad summum aqua impleatur. In tertia vero parte foveae fustes fortissimi cum clea fortissima ponantur desuper, ad sustinendum videlicet sacerdotem aquam benedictam et iudices desuper assistentes et hominem intraturum in aquam cum duobus vel tribus hominibus eum ibidem demittentibus (ZEUMER, pag. 718). — In un codice della biblioteca di Treveri del secolo XII, scritto in parte in lingua tedesca, è detto: Expleta missa, itur ad aquam, ubi examinandi sunt accusati. Et aqua benedicta et accusatis adiuratis, simul et accusator et accusatus statuuntur iuxta eandem aquam contra orientem, uterque tenens baculum in manu, qui dicitur « sunnestab » (*baculum excusationis*?) Cfr. ZEUMER *formulae*, p. 628, Glossarium p. 782. Talvolta invece dell'accusato veniva gettata nell'acqua un'altra persona. In vari manoscritti del secolo XII nella *coniuratio* si legge. Adiuro te aqua.... ut nullo modo suscipias hunc hominem aut vicarium eius, si in aliquo ex hoc est culpabilis, quod illi obicitur (ZEUMER *Form.* p. 673, 676, 681): Se veniva gettato altri nell'acqua « quam ille cui culpa obicitur » il sacerdote diceva: Si in aliquo ex hoc est culpabilis ille, pro quo iste in te ad probationem immittendus est... (p. 653). Talvolta invece dell'accusato sottomettevasi alla prova un ragazzo (*Ord.* A, 21; B. 25). In

Pel giudizio dell'acqua bollente (*aque ferventis*) s'interrogava l'accusato del delitto e si celebrava la messa. Dopo il canto dei salmi il sacerdote pregava Dio perchè se quegli fosse innocente, traesse fuori dall'acqua bollente la mano salva ed illesa, e per dimostrare la colpa

un libro pontificale dei secoli IX e X è prescritto: Quicumque iudicium aquae frigidae vult facere, iudicium accipiant homines, qui suspicionem habent de ipso latrocinio aut de ipsa falsitate eorum, advocati autem illorum, infantes, qui mittendi sunt in aquam cum diligentia custodiant. Item non sit in eis ulla phantasia diaboli, illorumque corpus diligenter lavent, non solum caput, sed etiam pedes. Postea ieiument illi, qui mittendi sunt in aqua, 40 (?) diebus. Ad ecclesiam autem cum venerint, induat se sacerdos, sicut mos est, sacris vestimentis ad missam canendum (ZEUMER, p. 623). In un Codice di Parigi del sec. X si legge: Et qui adsint omnes ieiument et sic proiciantur singuli in aquam. *Et si submersi fuerint, inculpabiles reputentur*; si supernataverint, rei esse iudicentur (ZEUMER, pag. 714.) In un frammento di Ms. del sec. XII è detto: Postea *juer*, qui vice accusati mittendus est in aquam, consignatus cum evangelio (ZEUMER p. 629). In pochi colici dei secoli XII e XIII (ZEUMER *Ord.* VIII. 2; XIII. 4; XV. 3) veniva anco ordinato di gettare nell'acqua come prova, il nome dell'accusato scritto su qualsiasi materia. Il sacerdote pronunziava le seguenti parole: N. et quicumque huius criminis fraudem commisit. nomenque eius in hanc aquam, in qualicumque materia scriptum, missum fuerit, quamdiu de commisso scelere denegat verum confiteri, sancte Trinitatis nomine sibi sentiat interdictum, ne possit immergi, -ut cognoscatur ad omnibus, quia tu Deus es verax et iudicia tua permanent in eternum (ZEUMER, p. 658).

Nel *Codex Lambacensis 73 saec. XII* che ZEUMER dice *egregiis picturis ornatus*, esiste a fol. 64 r. un disegno del giudizio *in aqua frigida*. ZEUMER l'ha riprodotto nella tabula (III) aggiunta nella sua edizione dopo la pag. 672. Presenta una barca nella quale sono otto persone con un sacerdote che tiene un messale aperto. L'accusato ignudo è calato fuori la barca sull'acqua con una corda ed è legato con la testa inclinata sulle ginocchia e le braccia piegate sulle gambe per modo che la mano destra è appoggiata alla gamba sinistra, e la mano sinistra alla gamba destra. Sotto la figura sono riferite le parole: « In omni loco dominationis eius benedic anima mea domino. Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuvandam me festina. »

La introduzione della prova dell'acqua fredda fu erroneamente attribuita da molti *Ordines* al pontefice Eugenio II che la prescrisse e all'imperatore Ludovico Pio che ne volle l'osservanza (*Ord. judic.* A 14-19, ed. Zeumer, p. 617-622). In un codice di Sangallo del secolo X è scritto: Istud iudicium creavit omnipotens Deus, quia verus est, et quia domnus Eugenius papa constituit eum, et domnus imperator Ludovicus voluit illum observare, et transmisit ei istum ut eum observaret. Istum faciant episcopi, abbates et comites, et est constitutus in omnem regionem nostram, ut homines non licet periurare supra sancta sanctorum, sed invocationem Domini et iudicium ad aquam frigida (ZEUMER, p. 617).—La stessa

se fosse reo o avesse usato erbe o arti diaboliche. Se il giudizio non fosse tosto manifesto, la mano avvolgevasi in un pannolino che veniva suggellato con suggello del vescovo o dell'arcidiacono. L'accusato digiunava per tre giorni, pregava nelle chiese, e indi recavasi nel luogo designato

affermazione trovasi ripetuta più brevemente in un antico antifonario ms. della biblioteca dei canonici di Milano (v. 1150) pubblicato da Muratori III, c. 615.—In altri *Ordines* si attribuisce l'introduzione del *judicium aque frigide* a Carlo Magno ed al papa Leone.

Nel Cerimoniale Ms. del sec. XII dell'archivio della Chiesa, di Monza, si legge: Incipit *judicium aque frigide*. Hoe est verum iudicium ad hominem qui debet exire in aquam frigidam quando romani propter invidiam tulerunt domino leoni pape oculos et linguam propter thesaurum sancti petri. Tunc venit ad imperatorem carolum ut eum adiuvaret de inimicis suis. Tunc imperator duxit eum romam et restituit eum in locum suum. et thesaurum supradictum non potuit invenire aliter nisi per istud iudicium, quod iudicium fecerunt beatus eugenius. et leo. et imperator. ut episcopi. et abates. et comites firmiter teneant et credant quia probatum habuerunt illi sancti viri qui invenerunt (FRISI, *Memorie Storiche di Monza e sua corte*. Milano, 1794, tomo III. p. 189).

l'el giudizio *aque frigidae* sono importanti le antiche formule pubblicate da SCHMID (*Die Gesetze der Angelsachsen*, Leipzig 1858, pag. 419). Dopo gli esorcismi si legge: Post has autem coniurationes aquae exuantur homines, qui mittendi sunt in aquam, propriis vestimentis, et osculentur Evangelium et crucem christi, et aqua benedicta super omnes aspergatur, et qui adsint omnes jejunent, et sic projiciantur singuli in aquam. Et si sumersi fuerint inculpabiles reputentur. Si supernataverint, rei esse indicentur.

MURATORI (*Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano 1751, tomo II, pagina 484) dice che col giudizio dell'acqua fredda « altro pericolo non si correva se non di essere dichiarato colpevole qualora l'uomo dall'acqua irata veniva rigettato. Anzi un solenne furbo dovette essere l'inventore di questo giudizio con far credere pruova miracolosa d'innocenza il sommergersi nell'acqua il corpo di un'uomo quando naturalmente non può succedere che questo, ed è da stupire che non dirò la povera plebe, ma quegli ancora di maggior giudizio, come Hincmaro ed altri, non conoscessero la furberia per sottrarre i malvagi al castigo degli uomini. Che poi alcuno non si potesse sommergere (il che non sarebbe succeduto senza miracolo) doveva ben essere raro ».

DUCLOS nella erudita *Memoire sur les epreuves par le duel e' par les elemens communement appelleés jugements de Dieu* (nelle *Mem. de l'Academie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris 1743, t. XV, pag. 625) notava che nella prova dell'acqua fredda il miracolo doveva operarsi sul colpevole, mentre all'incontro nella prova del fuoco il miracolo doveva avvenire in persona dell'innocente.—AMEILHON nelle *Remarques critiques sur l'espece de preuve judiciaire appellée vulgairement l'epreuve de l'eau froide* (nelle cit. *Mem. de l'Academie*, Paris 1774, t. 37, pag. 556 e seg.) accenna antichi ricordi di simile prova e di naturali o morbose condizioni fisiche che facevano galleggiare il corpo sull'ac-

e si esaminava la mano e se scorgevasi sana si rendevano grazie a Dio. Se scoprivasi l'accusato colpevole, non era ucciso, ma gli era inflitta una penitenza che potea tollerare (1).

qua. Nota però che nella prova poteano con le corde tenere galleggiante il creduto reo e farlo condannare, e sollevare l'innocente che era in pericolo di sommergersi. Raccoglie poi curiose notizie per donne, *sorciers*, digiuni ed altro.

La prova dell'acqua fredda era ammessa dalle consuetudini di Milano del 1216 (c. 20): De iudicio vero *aquae frigidae* illud scire oportet, quod tunc demum ad illud pervenitur, cum accusatus propter paupertatem pugnare per campionem non potest, nec persona, quae convenitur, habilis est ad pugnandum. Et iudicantis est diligenter investigare facultates accusati recusantis pugnare per se vel per alium facere, si eius facultates sol. C. vaieant vel non; et si minus sol. C. in bonis habet, ad iudicium praedictum perveniat aquae frigidae. Fit autem iudicium aquae frigidae *per puerum virginem* ligatum et in aquam per cordam dimissum. et si illum aqua non receperit, nec submersus fuerit, qui fuerat adcusatus sub-cumbat. Si vero illum aqua sumpserit, et submersus fuerit, obtinebit.

Su la prova dell'acqua fredda danno molte notizie: DUCANGE (DUFRESNE), *Glossarium*, ediz. Paris, Niort, 1883, v. *Aquae frigidae iudicium*.—TITTMANN *Geschichte der deutschen Strafgesetze*, Leipzig 1832, pag. 138.—GRIMM, *Deutsche Rechtsalterthümer* 1828 3^a. ed. Gottingen 1881, pag. 919 *wasser urtheil*.—HILDEBRAND, *Die purgatio canonica und vulgaris*, München 1841, pag. 105.—DU BOYS, *Hist. du droit criminel des peuples modernes*, Paris 1854, t. I, pag. 226.—ZOEPPFEL, *Deutsche Rechtsgeschichte*, Stuttgart 1858, pag. 932.—GLASSON *Hist. du droit de l'Angleterre*, t. I, pag. 246. —SCHULTE, *Hist. du droit de l'Allemagne*, Paris 1882, pag. 415.—ANTEQUERA, *Hist. de la legislacion espanola*, 2.^a ediz. Madrid 1884, pag. 119.

(1) Negli antichi *Ordines* pubblicati da ZEUMER è prescritto che il sacerdote « signet locum in atrio ecclesiae, ubi ignis fieri possit ad caldariam suspendendam, in qua aqua bulliens efficiatur, ita tamen ut prius locus ille aqua benedicta aspergatur, nec non et aqua, quae in caldaria est, propter illusiones demoniacas... Postea vero fumo myrre odoratur et fumetur caldaria sive urceolus tam subtus quam et in circuitu... Tunc lavetur manus de sapone et fiat adiuratio urceoli sive caldariae ant immissionem manus... Hic mittat manum in aquam et postea sigilletur. (pag. 609).... Manus sigilletur, sub sigillo servetur et post tres noctes aperiatur. Et si mundus est, Deo gratuletur; si autem insanies crudescens in vestigio ferri inveniatur, culpabilis et immundus reputetur. In aqua fervente accipiat homo lapidem, qui per funem suspendatur, in simpla probatione per mensuram palme, in tripla autem unius ulne. Manus vero sigilletur et aperiatur (Ordo saec. XI, ZEUMER pag. 715).—SCHMID *pag. cit.* pag. 415, inserisce dopo le leggi anglosassoni le seguenti prescrizioni: De ordalio precipimus in nomine Dei et praecepto Archiepiscopi et omnium episcoporum ne aliquis intret ecclesiam postquam ignis inferitur, unde iudicium calefieri debet, praeter presbyterum et eum, qui ab iudicium iturus est.—§ 1

Nel giudizio del ferro caldo (*ferri calidi*) procedevasi in modo simile. Il sacerdote dopo la messa benediceva il fuoco che dovea servire nella pruova e pregava Dio perchè se l'accusato fosse innocente tenendo il ferro rovente rimanesse la sua mano salva ed illesa. Dovea indi portare per tre passi il ferro rovente nella mano la quale era tosto avvolta in un pannolino che suggellavasi come sopra. (1)

Et si aquae iudicium sit, calefiat donec excitetur ad bullitum; et sit alfetum ferreum vel aeneum vel plumbeum vel de argilla.—§ 2. Et... immergatur manus post lapidem vel examen... Et si triplex accusatio sit, usque ad cubitum.—§ 3. Et quando iudicium paratum sit, ingrediantur ex utraque parte duo homines, et certi sint, ut ita calidum sit sicut praediximus.

Nella *Summula de pugna et modis purgationum ejus qui criminatur* il giureconsulto Ugo di Porta Ravennate indica l'uso di quegli esperimenti, e dice « cum servus sit mittatur ad iudicium aque ferventis » (*Bibliotheca juridica medii aevi*, Bologna 1888, v. I, pag. 3).

Su la prova dell'acqua bollente danno notizie: DUCANGE, *Glossarium*, v. *Aquae ferventis*. BOEHMER, *Ius Eccl.* Halae, 1736, t. IV, pag. 598.—MONTESQVIEU, *De l'esprit des lois* liv. XXVIII. c. 16.—PARDESSUS *Loi Salique*, Paris 1843, pag. 632 e seg. GENGLER, *Deutsche Rechtsgeschichte*, Erlangen 1850 pag. 402.—FAUSTIN-HELIE *Traité de l'instruction criminel'e*, Paris 1845, t. I, § 50 — DU BOYS, *Hist. du droit crim.* t. I, pag. 229. — MICHELET, *Origines du droit français*, t. II. pag. 200.

(1) Di un *Ordo iudicii ferri* del sec. XII pubblicato da de Rozière e Zeumer, riferiamo l'ultima parte: Tunc faciat sacramentum et portet ferrum usque ad locum designatum Quo peracto, sigillet decanus manum eius, et postea usque ad comprobationem iudicii in omni cibo et potu suo salem et aquam benedictam (ZEUMER, pag. 616). Nelle leggi anglosassoni del re Atelstano, c. 23 *De illis qui vadunt ad ordalium* è prescritto: Si ferrum calidum sit, tres noctes transeant antequam inquiratur et videatur manus eius. (SCHMID, pag. 145).—ZEUMER nella tabula (III) aggiunta agli *Ordines* dopo la pag. 672 riproduce dal cit. codice del sec. XII la figura della benedizione del ferro rovente. Un sacerdote tiene colla sinistra un messale aperto nel quale è scritto: « tu es sanctus domine, e colla destra benedice il ferro infuocato. Presso di lui è un individuo che con un ferro solleva dal fuoco il ferro rovente, e lo presenta all'accusato che è coperto di sola camicia e sostenuto per le braccia da una donna che spaventata lo guarda. Su la figura è scritto in rosso: « Benedictio ferri in igne ».

MARTINEZ-MARINA nell'*Ensayo historico — critico sobre la antigua legislacion de los Reynos de Leon y Castilla* (Madrid, 1808, pag. 234) riferisce il Fuero di Cuenca cap. *De factura ferri*.—Ferrum ad iustitiam faciendam habeat quatuor pedes aliquantulum altos, quatenus illa quae fuerit purganda, manuum subtus mittere possit: et habeat in longitudine palmum, et in amplo duos digitos. Illa quae ferrum tollere debuerit, ferat illud spatium novem pedum, et suaviter in terra ponatur, sed tamen prius benedicatur a sacerdote.

Nel giudizio del pane e cacio (*iudicium panis et casei*) il sacerdote faceva la benedizione e pregava Dio che se l'accusato fosse innocente del furto ascrittogli, potesse inghiottire quel pane e cacio. Se però fosse reo, la sua gola si chiudesse e tremando non avesse pace, restando il pane e cacio nelle fauci. Esortavasi l'accusato a non mangiare quel pane e cacio se avesse commesso il delitto. Indi il sacerdote poneva nella bocca dell'accusato il pane e cacio e pronunziava una breve orazione. Se l'accusato inghiottiva il pane e cacio, era salvo, se non poteva

Iudex et sacerdos calefaciant ferrum et interim nullus accedat ad ignem, nec forte aliquod maleficium faciat. Illa quae ferrum tollere debuerit, prius escrutetur ne aliquod maleficium teneat, deinde coram omnibus lavet manus suas, et tersis manibus tollat ferrum. Postquam ferrum tulerit, statim iudex cooperiat manus eius cum cera, et super ceram ponat stupam vel linum, postea ligetur optime cum panno. Quo facto ducat eam iudex in domum suam, et post tres dias inspiciat manum eius; et si manus fuerit combusta, ipsa comburatur vel sustineat poenam hic iudicatam. Illa sola mulier capiat ferrum, quae probata fuerit mediatrix, vel cum quinque viris fornicasse: alia mulier quae de furto vel homicidio vel incendio fuerit suspecta, iuret vel det pugnatorem sicut forum est ».

Nell'antica versione italiana delle Assise di Gerusalemme (*Assises de la Court des bourgeois du royaume de Ierusalem*) al cap. 230 « et lui medemo sponte si offerise portar el iudicio » fu aggiunta dal traduttore questa annotazione: Nota come in più lochi de l'assisa dice portar el iudicio: questo iudicio antiquamente si usava da li Stradioti Albanesi fare, o portare in questo modo, videlicet, se fa scaldar una verga de ferro tanto che si faci foco, et poi colui che dice esser innocente di quel che in vien imputato, mette una carta ugnola nella palma destra, et sopra la carta mette el ferro caldo et con quello camina quaranta passi; s'el sarà salvo, idest, se non si brusa la mano, dicono esser innocente, et s'el si brusa vien condannato, come convinto di quel delicto; et questo vol dir portar el iudicio (*Assises du R. de Ierusalem* ed. FOUCHER, Rennes, 1839, t. I, pag. 652).

Vito LA MANTIA dice che « forse da tali pratiche è derivato l'uso di affermare la certezza di un fatto, dicendo di esser pronti *mettere le mani sul fuoco*, espressione in Italia e fuori comune sino ai di nostri, e che in Sicilia o ricorda la pratica di quella volgare purgazione, sebbene da pochi e di rado adoperata, o si è introdotta per costume e linguaggio di genti italiche e straniere qui venute dopo la conquista normanna » *Stor. Leg. Sic. I*, pag. 220.

Su la prova del ferro rovente offrono curiose notizie: DUCANGE, *Glossarium v. Ferrum candens*.—KOLDERUP-ROSEVINGE, *Grundriss der danischen Rechtsgeschichte*, Berlin, 1825, pag. 38 n. c.—GRIMM, *Deutsche Rechtsalterthumer*, pag. 912 *feuer urtheil*.—TITTMANN, *Geschichte*, pag. 136.—MEYER, *Spirito, origine e progressi delle istituzioni giudiziarie* (trad.) Prato 1838, t. I pag. 244—DU BOYS, *Hist. du droit crim.* t. I, pag. 231.—GLASSON, *Hist.* t. I, pag. 246.—ANTEQUERA, *Hist. de leg. espanola*, pag. 120.

(lin. 35, e lin. 1-17)
sec. IX e X (ZEUMER,
24-35, lin. 1-7, 10-14)
ag. 619, lin. 12-27).
iudex ec. (lin. 21-35,
do IX (ZEUMER, pa-
-11). Molto somiglia
cata da Schmid (*Die*

recte, Deus per quem,
un vetusto antifona-
secolo XII) pubblicato

» (lin. 27-30, lin. 1-2)
ella Chiesa di Milano
quali le orazioni *Do-*
i. 3-8, lin. 9-26) date
otte da De Rozière

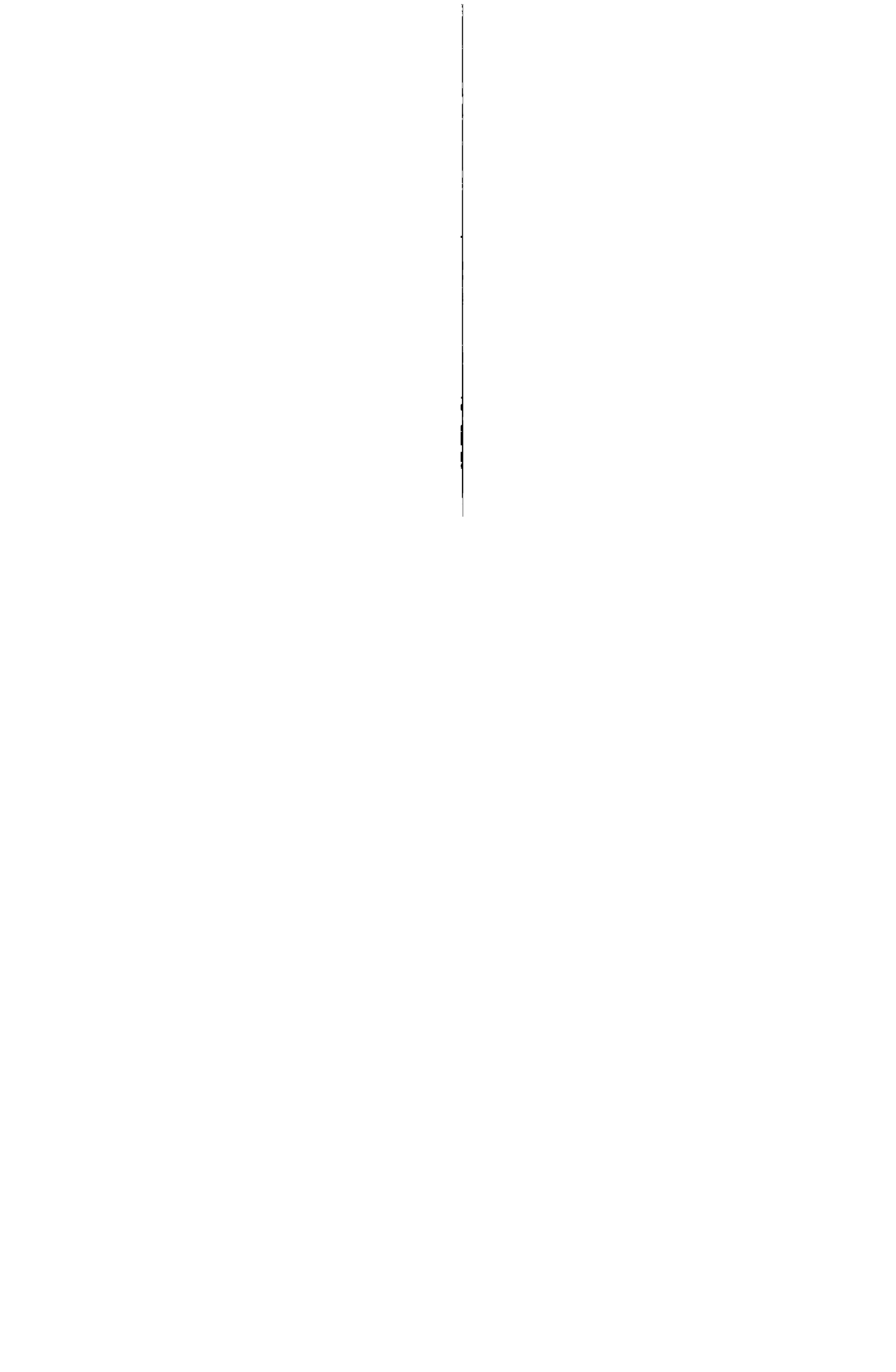
icano provano che le
in uso, ancorchè ra-
siero copiate quelle

quel messale poté qui
icipi normanni chia-
'uso quotidiano nella
iti di purgazioni vol-

arbarica origine fos-

mano del sec. XII e di un
no in fine le orazioni e gli

'origine del rito gallicano
rie per servire alla Storia



ripugnanti alle loro tradizioni giuridiche romane e bizantine, come in Oriente venivano in quel secolo respinte (1).

permittit).—Nel Cod. 4624 (A) la Cost. ha questo titolo: *De cassata probatione ferri candentis et aque frigide* (ed. HULLARD-BREHOLLES, t. IV, pag. 102).—Indi l'imperatore Federico (aprile 1237) « ad supplicationem ministerialium et comprovincialium Styriae » prescrivea: Si inter Styrienses questionem oriri contingerit, duellum locum non habeat vel probatio per campionem, ubi testes idonei producentur secundum quorum testimonium questio dirimatur » (*Historia diplomatica Friderici II*, Parigi 1857, t. V, pag. 63).—Agli Ebrei di Vienna l'imperatore Federico concedeva nell'anno seguente (agosto 1238) privilegio che « nemo Iudeum ad ignitum ferrum vel ad callidam aquam seu frigidam probet nec flagellis cedat vel in carcerem mittat sed iuret secundum legem suam post quadraginta dies (*Hist. dipl.* t. V, pag. 221). — Su la lex apparens (seu manifesta) da notizia BRUNNER, *Die Entstehung der Schwurgerichte*, Berlin, 1872, pag. 178 e seg.

(1) Michele Comneno era stato accusato all'imperatore Giovanni Duca Vataze di voler sostenere il diritto ereditario dei Paleologi al trono. Dopo vari esami dell'imputati, l'imperatore imponea a Comneno di purgarsi col ferro rovente. Il giovane Michele Comneno disse al metropolita: « ferrum mihi inflamma, et iisdem sacris tuis manibus ferrum acceptum manui meae impone. » Il metropolita rispose: O bone juvenis hoc neque nostri neque romani instituti neque ecclesiastice traditionis, immo neque ex legibus, neque prius e sacris ac divinis canonibus desumptum est sed barbaricus iste modus nobisque minime notus qui jussu tantum imperatorio fit ». Michele Comneno replicò: « O maxime dei antistes si ex Barbaris ipse genus ducerem et barbaricis moribus enutritus aut similibus legibus instructus fuissem barbarico etiam modo poenas luerem, sed si Romanus et ex Romanis, romanis legibus, et scriptis tradicionibus iudicium terminetur ».

Giorgio Acropolita che era uno dei giudici, dice che Michele Comneno avea ventisette anni. Fu questi quel Michele Comneno poi imperatore *Paleologo* che riacquistò ai Greci nel 1260 Costantinopoli soggetta ai Franchi e Veneziani dal 1204. DUCANGE *Glossarium*, v. Ferrum candens, riferisce alquante parole degli Annali di GIORGIO ACROPOLITA che noi abbiamo riportato nella versione latina di Leone Allacci (ed. Bonn. 1836, cap. 50, pag. 103).— Nel 1283 sorse fiera contesa per quistioni di precedenza e nomina di patriarca, e i due partiti stabilirono di scrivere le proprie ragioni in due separati quaderni e di gettarli al fuoco in un giorno di sabato. Le due parti vi si prepararono con solennità e preghiere, ma il fuoco consumò i due manoscritti. Quel fatto è ricordato da NICEFORO GREGORA, *Byzantina historia* (ed. Bonn 1829 vol. I, pag. 166). DUCLOS nella cit. *Memoire* (pag. 632) dice che in Oriente « rien ne porta plus d'attente aux épreuves ». — Giorgio PACHIMERO, *Historia rerum a Michaele Paleologo gestarum* (lib. I, cap. 12) da notizia di alcune prove talvolta usate ai suoi tempi. — Il dotto giureconsulto ZACHARÆ, nella *Geschichte des Griechisch-Römischen Rechts* (2^a ediz. Berlin 1877, pag. 380) accenna quel fatto come un segno della influenza di usi stranieri negli ultimi tempi dell'impero bizantino, mentre nelle fonti del diritto greco-romano non appare alcuna traccia dei giudizi di Dio.

Possiamo perciò credere che l'uso di tanti secoli non cessava del tutto e subito per quelle sole genti che l'aveano seguito per pratica inveterata, e perciò rimangono notizie di purgazioni volgari durate fino al secolo XIII, tollerate eziandio dalla Chiesa, e permesse da qualche municipale statuto (1).

(1) Nel più antichi Statuti della città di Benevento del 1202 e 1207, approvati da Innocenzo III, scorgesi l'uso giudiziale delle purgazioni volgari: De hiis que sub divino iudicio declarantur ut contentis ferri, aque vel pugne, pro sententia ipsius examinatione faciende, medietas vicesime detur... Ubi vero inquisitio facienda est, sive per testes sive per iudicium dei... pugnam aquam vel ferrum, vel quocumque modo sine iudicibus non fiat.—VITO LA MANTIA, *Storia della Legislazione Italiana*, Roma e Stato Romano, Torino 1884, pagina 397.—In Vercelli sul principio del secolo XIII l'uso della prova del ferro rovente si rileva da una deliberazione della Credenza del 10 aprile 1207 « Si contingerit quod aliquis eorum vellet dicere, quod in hoc non culpasset neque malignaverit, volens se defendere per pugnam vel per iudicium ferri calidi per quod voluerit ex his duobus, tunc eius defensio recipiatur. *Monum. hist. patriae*, Torino, 1876, t. XVI, col. 1121. — Le Consuetudini di Milano (1216) ammettevano la prova dell'acqua fredda per l'accusato povero, ma proibivano l'esperimento del ferro rovente: Illud autem scire oportet, quod *ferrentis ferri iudicium* in nostra civitate non admittitur, licet in quibusdam locis iurisdictionis domini archiepiscopi Mediolani secus obtineat (cap. XX).—Nella Liguria gli Statuti di Apricale del 1267 prescriveano la prova del ferro rovente: Si accusatus voluerit levare ferrum calidum et ferre eum novem pedes, possit dictum ferrum levare, si vero se coquerit cadat in banno medietatis dampni; si non coquerit absolvatur. Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, Oneglia 1862, pag. 54.—MURATORI *Antiqu. Ital.* III, c. 624 riferisce che nel 1320 i Tedeschi affermavano di avere dato danaro a cittadini di Modena che negavano, e che fatto lo esperimento del ferro rovente (*regulam ferream igne calefactam*) rimasero illesi. Allora i Tedeschi dissero fallace quella prova per arte magica.

Gli Statuti di Albona tradotti in volgare nel 1341 mostrano in tre capitoli (Libro I, cap. 32, 33, 35) la pratica della prova dell'acqua bollente, e ne riproduciamo il testo perchè altri scrittori non ne hanno dato notizia.

Capitolo XXXII. *Come et chi è astreto sottozaser alla leze caldaria.*—Statuimo et ordinemo che quelli Statuti li qual parlano che l'Incolpato che diebba defender, o con la leze Caldaria, o veramente con XII huomeni. Volemo che così s'intenda, cioè che nisun sia astretto a sottozaser alle leze Caldaria, sel Accusador non proveràchel Incolpato sia stato per avanti de catiuo nome et fama, cioè che già fu nel luogo qual volgarmente e ditto Sith et al hora se questo sera provato, il preditto incolpato sia astretto sottozaser alla leze Caldaria, a questo muodo, cioè che ananci ogni altra cosa, jl Accusador zuri et zurar diebbi con dui delli suoi Parenti li qual elezer uora l'jncolpato, dieban dico zurar, per li Santi d'euanzelij. tocando le sacre littere, che ne per odio, nè per mala volontà, il

**Ordo iudicii aque frigide et calide, panis et casei. Inprimis f. 221
Incipit iudicium aque frigide.**

Si quis ex furto, homicidio, adulterio. fornicatione. vel qualicunque gravissimo accusatus fuerit delicto et ipsam repudiare voluerit accusationem. tunc iubente episcopo vel archidiacono: presbiter suus ducat eum in ecclesia. et ammoneatur ab illo: quatinus si aliquod ei impropertur quod commisit delictum: humiliter confiteatur. Quod si confiteri noluerit. et tale fuerit quod non mereatur credi. tunc sacerdos missam pro eo celebret. quatinus Deus omnipotens cor eius ad penitentiam et confessionem emolliat aut si induratum est cor eius et scindi ad penitentiam non potest: ut ipse Deus omnipotens per iudicium suum quod faciendum est per aquam frigidam veritatem pandere dignetur. ipsumque hominem ammoneat idem sacerdos ut preparet se ad comunicandum et iudicium. et ut fiduciam aliquam non habeat incantationis.

a. Iustus es domine. **p.** Beati immaculati.

Incipit missa. **Or.** « Da quesumus omnipotens Deus sic nos tuam misericordiam promereri ut nostros corrigamus excessus sic confitentibus relaxare delictum. ut coherceamus in suis pravitatibus f. 221 v. obstinatos. Per Lec. ysaie prophete. In diebus illis locutus

est ysaias propheta dicens: Querite dominum dum inveniri potest: invocare eum dum prope est. Derelinquat inpius (*sic*) viam suam et vir iniquus cogitationes suas. et revertatur ad dominum et miserabitur eius. et ad dominum nostrum quoniam multum est ad
5 ignoscendum. **R.** Custodi me domine. **V.** De vultu tuo. Alleluia. **V.** Domine exaudi.

Secundum Iohannem.

In illo tempore respiciens iohannes in discipulos suos: ait illis.
10 habete fidem Dei. Amen Amen dico vobis. quia quicumque dixerit huic monti tollere et mittere in mare et non hesitaverit in corde suo. sed crediderit. quia quodcumque dixerit fiat: fiat ei. Propterea dico vobis: omnia quecumque orantes petitis. credite quia accipietis: et venient vobis. **Off.** De profundis clamavi. **Sec.** Ab omni
15 reatu nos domine santa que tractamus absolvant: et eadem nos muniant a totius pravitatis et diabolice illusionis incurso. **Per.** » Cum autem ad communicandum ventum fuerit. Dicat sacerdos homini cui crimen imponitur.

Coniuratio hominis:

20 f. 232 **Or.** Adiuro te homo N. per patrem et filium et spiritum sanctum et per sanctam trinitatem unum deum. et per tuam quam suscepisti Christianitatem. et per sanctum evangelium. et per reliquias que in ista continentur ecclesia. ut non presumas ullo modo communicare. neque accedere ad altare. si te reum huius criminis scis.

25 *Si autem tacuerit. communicet eum sacerdos dicendo: Corpus domini nostri ihesu christi sit tibi hodie ad probationem.*

Communio. Amen dico. *Post com.* Cospirantes domine contra tue plenitudine et firmamentum maiestatis. dextere tue virtute prosterne. ut iusticie non dominetur iniquitas: sed subdatur semper
30 falsitas veritati. **Per.** ».

Expleta missa vadat sacerdos ad locum ubi faciendum est iudicium et benedicat aquam. Imprimis cantet. VII. psalmos speciales cum letania. Postea dicat hanc orationem.

Coniuratio aque:

35 « Adiuro te aqua in nomine Dei patris omnipotentis. qui te in

principio creavit et te iussit segregari ab aquis superioribus. adiuro te etiam per ineffabile nomen Christi ihesu filii dei omnipotentis. sub cuius virtute elementa aquarum se calcabilia prebuerunt. [f. 222 v.] qui etiam baptizari in aquarum elemento voluit. Adiuro te etiam per spiritum sanctum qui super baptizatum dominum descendit. 5
Adiuro te per nomen sancte et individue trinitatis. et per nomen illius cuius voluntate aquarum elementa divisa sunt. Adiuro te per apostolum sanctum dei qui siccis pedibus per te vestigiis transivit divisa es. Adiuro te per nominis illius invocationem. cuius helias ferrum quod de manubrio exierat natare fecit. ut nullo modo hunc 10
hominem suscipias. si in aliquo ex hoc facto est culpabilis quod illi obicitur. scilicet aut per opus aut per consensum. vel scientiam. aut per ullum iugenum. Sed fac illud natare desuper ut nulla possit esse contra te causa. in aliquo facto. aut nulla prestigiatio. qua illic possit occultari. Adiuro te etiam per illum quem cherubin 15
et seraphin laudant dicentes. Sanctus sanctus sanctus dominus deus exercituum deus israel. qui etiam regnat et dominatur per infinita secula seculorum amen ».

Postquam coniurata fuerit aqua, expolietur vestimentis homo et osculetur evangelium sanctum et crucem christi et aspergatur 20
super eum aqua ipsa benedicta vel de ipsa detur ei bibere et dicant hanc adversus eum sacerdos coniurationem.

Coniuratio hominis.

[f. 223]

Adiuro te homo. N. per invocationem domini nostri ihesu christi et per istud iudicium aque frigide. Adiuro te homo per patrem 25
et filium et spiritum santum et per sanctam trinitatem. inseparabilem. et per dominum nostrum ihesum christum. et per omnes angelos et archangelos. et per sanctos apostolos et per omnes martires. et confessores. et virgines et per omnia agmina celestia. et per diem tremendi iudicii et per viginti III^{or} seniores. qui cotidie 30
deum laudant. et per III^{or} evangelistas. mattheum. marcum. lucam. et iohannem. et per prophetas et per omnia patrocinia sanctorum. Adiuro te per tres pueros. sidrac misaac. et abdenago. et per centum. XLIII^{or} milia qui passi sunt pro christi nomine. et per sanctam mariam matrem domini nostri ihesu christi. et per 35

illum baptismum per quem te regeneravit sacerdos. ut si de hoc scelere quod nos requirimus scisti. aut vidisti. aut fecisti. aut operatus fuisti. aut cooperatus extitisti. aut in domo tua recepisti aut consentaneus fuisti. aut quocumque modo culpabilis. evanescat
5 cor tuum. et non suscipiat te aqua ista. neque ullum maleficium [f. 225 v.] contra ipsam prevaleat. sed manifestetur in publicum ni forte cor tuum incrassatum ed induratum fuerit proferat confessionem emollitum in occulto. »

Et si aduc perseverat. tunc mittat eum sacerdos in aqua dicens.
10 **Or.** Deprecamur te domine ihesu christi fac signum tale. ut si culpabilis est homo iste nullatenus recipiatur ab hac aqua. hoc domine ihesu christe fac ad laudem et gloriam. et invocationem nominis tui. ut cognoscant omnes quia tu es deus noster. qui cum patre et spiritu sancto vivis.

Iudicium aque ferventis

In primis interrogandus est homo cui crimen imponatur et missa celebranda est et ordine sicut supra. In primis cantentur
20 VII psalmi speciales cum letania. Postea oratio hec dicenda est.

Or. Deus iudex iudex iuste fortis et patiens. qui auctor es omnium et iudicas equitatem. iudica quod iustum est domine de hac re. et rectum iudicium tuum appareat omnibus, qui respicis super terram et facis eam tremere. tu deus omnipotens. qui per adventum filii tui domini nostri ihesu christi mundum salvasti. et per
25 passionem eius genus humanum [f. 224] redemisti. tu hanc aquam ferventem santifica, qui tres pueros sidrach. misach. et abdenago. iussu regis in camino ignis missos accensa fornace salvasti. et illesos per angelum eos eduxisti. tu clemens santissime pater dominator presta ut si innocens homo iste ex hoc scelere est. quod ei
30 imponitur dum in aquam ferventem manum miserit. salvam et illesam educat. et si culpabilis est. atque incrassante diabolo cor eius induratum fuerit. manumque suam mittere in hoc iudicio presumserit. iustissima veritas declarare dignetur tua in corpore
35 suo tuam equitatem manifestam esse. ita tamen ut anima per pe-

nitentiam salvetur: et si per aliquod maleficium. aut herbam. sive per diabolicas artes peccatum suum unde criminatur defendere voluerit; tua dextera demonstrare dignetur. Salvator mundi qui cum patre.

Post hec ponat manum in aqua ipsa ferventi, et abstractam si statim iudicium manifestum non fuerit. involvatur ipsa manus in panno mundo et sigilletur ex cera sigillo episcopi aut archidiaconi. Post hec per triduum [f. 224 v.] ieiunet. pergens loca sanctorum visitando orationis gratia. auxilium de domino postulando. Sicque post triduum. revertatur ubi ei fuerat imperatum. et amoto sigillo episcopi inspiciatur manus cum brachio. et si sanus inventus fuerit agatur gratias deo. Si autem culpabilis. non interficiatur sicut dominus per prophetam dicit. nolo mortem peccatoris. et cetera. sed talis ei iniungatur penitentia ut sustinere valeat. et in desperationem non cadat.

Judicium ferri calidi.

Agatur in primis interrogatio et missa sicut supra. Post hec benedicatur ignis.

Or. Domine sancte pater omnipotens eterne deus. quod in nomine tuo et filii tui dei ac domini nostri ihesu christi et spiritus sancti benedicimus et sanctificamus ignem hunc. adiuva nos. qui vivis.

Postea cantentur. VII. tem psalmi speciales cum letania. Postea orationes.

Or. Deus qui tribus pueris mitigasti flammas ignis concede propitius: ut nos famulos tuos non exurat flamma vitiorum. Per.

Or. Deus per quem omnia benedicuntur. quem celi glorificant. quesumus te orantes. ut sicut tres pueros de camino ignis ardentis non solum illesos. sed etiam in tuis laudibus exclamantes liberasti. ita et nos peccatorum nexibus absolutos a voragine ignis eterni eruas. ut dum te dominum deum patrem [f. 225] benedicimus laudamus. criminum flammas et operum carnalium incendia superantes. ymnum tibi debitum semper decantare valeamus. Per.

hoc furtum admiserit. panis vel caseus iste fauces et guttura eorum transire non possit. Per. »

Or. Domine ihesu christe qui liberasti moysen et aaron de terra egypti. et filios israel de mari (1) rubro. et petrum de vinculis. paulum de fluctibus. teclam de bestiis. susannam de falso crimine. 5
tres pueros de camino ignis ardentis. loth de sodomis. ostende domine misericordiam tuam: ut quicumque crimen istud admisit. panis et caseus iste fauces et guttura illius transire non possit. Per»

Alia or. Te igitur clementissime pater per ihesum christum filium tuum dominum nostrum supplices rogamus et petimus ut 10
inhereas linguas gutturibus istorum hominum. qui hoc furtum fecerunt. aut consenserunt ut numquam manducent neque transglutiant creaturam tuam panem et caseum istum. ut sciant quia tu es. et non est alius deus preter te. Summe deus qui in celis moraris. qui 15
habes ob trinitatem et maiestatem tuam iustos angelos tuos. emitte domine angelum tuum gabrielem qui hora hereat gutturibus eorum qui hoc furtum fecerunt. ut nec manducent nec glutiant creaturam tuam panem et caseum istum. Abraham. ysaac et iacob. 20
[f. 226 v.] hos patriarchas invoco cum milibus milium angelorum. Invoco. IIII. or evangelistas. marcum. mattheum. lucam. et iohannem. Invoco moysen et aaron qui mare dividerunt. ut ligent linguas gutturibus eorum qui hoc furtum fecerunt aut consenserunt. Si hanc creaturam tuam panem et caseum gustaverint. tremulent sicut arbor tremula. et requiem non habeant. nec requiescat in faucibus eorum creatura panis et casei. ut sciant omnes quia tu 25
es deus et non est preter te. »

Coniuratio hominis.

Adiuuro te homo per deum patrem omnipotentem et per ihesum nazarenum de altissimis discendentem de spiritu sancto conceptum. quem gabriel archangelus annuntiavit et ex maria virgine 30

(1) Nel testo erroneamente si legge « manu. » Cfr. Zeumer, *Ordines*, pag. 671. lin. 8.

natum. quem videns iohannes et exclamavit dicens. ecce agnus dei. ut nullo modo presumas panem et caseum istum manducare. nec cluttire. si istud quod tibi obponitur admisisti crimen. Per. amen.

5 Tunc si non respuerit: ponat sacerdos in os eius panem et caseum dicendo hanc orationem.

Or. Deprecor te domine sancte pater omnipotens eterne deus qui f. 227 celum creasti. terram fundasti. mare limite conclusisti. fac domine signum tale. ut omnis mundus et omnis terra intelligat quia tu es deus qui facis mirabilia solus. qui vivis et regnas. (1)

10 Quod si panem et caseum deglutierit: salvus erit. Si vero deglutire non poterit: vel ut reus iudicabitur. non tamen ad mortem. sed ad penitentiam. quia dominus non vult mortem peccatoris. sed ut convertatur et vivat.

(Dal Ms. della Cattedrale di Palermo)



(1) Nel Ms. si legge per errore « vivit et regnat. »



3 2044 055 053 359

T
the I
stam
A
by 1
time
J

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENERS
JUN 8 1981
762504
1861

WIDENER
BOOK DUE
1007 8 2 2001
SEP 27 2001
CANCELLED

